

I dati sulla crisi del settore nell'audizione della dg del Ministero in commissione Affari sociali della Camera

Il declino delle professioni sanitarie

In Calabria meno domande rispetto ai posti per il corso di medicina generale
Il dato conferma le previsioni (fosche) di Gimbe sulla carenza di camici bianchi

Antonio Ricchio
CATANZARO

Le professioni sanitarie non sono più attrattive come fino a qualche tempo fa. Quella che era una sensazione diffusa, adesso è una (quasi) certezza. Le cifre e i numeri di una tendenza preoccupante sono state messi in fila durante l'audizione avvenuta qualche giorno fa in commissione Affari sociali della Camera da parte della direttrice generale del Ministero della Salute, Mariella Mainolfi e dedicata al riordino delle professioni sanitarie. Le carenze non riguardano solo i medici, ma in generale tutti gli operatori del settore. Dati cristallizzati in un documento consegnato ai deputati e nel quale si attesta come la percentuale dei contratti di formazione in medicina generale andata deserta è pari al 15%.

In Calabria, nel 2024 e per la prima volta, si sono registrati meno candidati (54) rispetto ai posti disponibili (55) per l'accesso al corso di formazione di medicina generale. Un fenomeno, quello della carenza di medici di base, peraltro già evidenziato a più riprese dalla Fondazione Gimbe. Tra il 2023 e il 2026 sono 504 i sanitari calabresi che hanno compiuto o compiranno 70 primavere raggiungendo così l'età massima per la pensione (deroghe escluse). Considerando l'età di pensionamento ordinaria di 70

anni e il numero borse di studio per gli anni 2020/2023, nel 2026 il numero dei medici di medicina generale diminuirà di 135 unità rispetto al 2022.

Male anche gli altri indicatori

Ancora peggio va con la percentuale dei contratti di formazione specialistica: qui è andato deserto il 29% del totale dei contratti finanziati con risorse statali per l'anno accademico 2023/2024. Non va bene neanche per gli infermieri dove il rapporto tra domande e chi effettivamente si è iscritto al primo anno d'infermieristica è dello 0,85.

I fattori negativi

«La capacità dei sistemi sanitari – si legge nella documentazione trasmessa alla Commissione – di fornire servizi sanitari e soddisfare le nuove richieste di assistenza dipende fortemente dalla disponibilità di una forza lavoro flessibile, quantitativamente adeguata ed in possesso di competenze aggiornate. Occorre premettere che si può parlare di carenza quando si crea un gap tra domanda ed offerta di professionisti; pertanto, sebbene i dati disponibili sul personale dipendente del Ssn mostrino che dal 2017 al 2022 il personale del ruolo sanitario sia aumentato di circa 27.000 unità, pari a +6% circa in termini percentuali, di cui l'aumento maggiore, di oltre 19.000 unità, è riferito al personale infermieristico, la criticità persiste».

Diversi i fattori di criticità rilevati: l'invecchiamento della popolazione e il contestuale calo delle nascite; la crisi vocazionale delle professioni sanitarie soprattutto per alcuni profili; la minore attrattività del Ssn che si manifesta con difficoltà di reclutamento, soprattutto in specifiche aree

geografiche; le difficoltà di trattenimento in servizio acuite dal fenomeno delle dimissioni volontarie; l'approssimarsi del picco della curva pensionistica di alcuni professionisti. In primis, il fenomeno riguarda gli infermieri; le condizioni di lavoro, rese ad elevato rischio di burn-out e che non consentono un adeguato bilanciamento tra lavoro e vita privata, oggi ritenuto fondamentale soprattutto per le nuove generazioni.

Il nodo stipendi

Un incentivo a frenare la fuga dal posto di lavoro potrebbe arrivare da un miglioramento delle condizioni retributive del personale. «Per quanto riguarda nello specifico il fattore retributivo – è sempre specificato nella relazione –, dal confronto con gli altri Paesi europei (fonte Oecd) si rileva che la remunerazione dei medici specialisti italiani risulta inferiore del 4% rispetto al valore medio calcolato sulle retribuzioni degli altri Paesi europei; per gli infermieri la forbice è molto più ampia e lo stipendio di un infermiere italiano è di circa il 19% inferiore alla media europea». Per invertire la rotta, «è fondamentale far leva sulla motivazione dei professionisti, garantire l'autonomia e l'esercizio della responsabilità, investire sullo sviluppo delle competenze e sui percorsi di carriera, nonché promuovere il merito e riconoscere i risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



Situazione complessa Tra burnout e stipendi bassi si registra un picco di dimissioni volontarie



Peso:39%